**Resoconto "Laboratorio sull'offerta e la progettazione"- Sara Ricci, Gruppo M**

Lo scorso weekend formativo è stato per me ricco di spunti utili da declinare nel mio lavoro presso l’Asilo Nido, di cui ho recentemente resocontato. Le nostre riflessioni sul come ci proponiamo e, quindi, su come pensiamo e facciamo un'offerta riguardo le nostre funzioni e competenze in un contesto, mi hanno permesso di recuperare il coraggio di riconoscermi delle competenze ed esplicitare chiaramente quello che già sto facendo in questo servizio, ma che sento sia necessario condividere con B., responsabile della struttura e committente, e con il resto del personale. Fare un'offerta, ha avuto dietro un processo di riflessione sul contesto ed un rischiare che questo portasse a dei cambiamenti. In questo periodo, con B stiamo costruendo una relazione in cui sento che si può parlare, in cui riflettiamo insieme sui rapporti; fin qui ho avuto timore di proporre chiaramente che posso occuparmi insieme a loro di pensare alle nostre dinamiche. Nella mia fantasia, condividere che posso assumere questa funzione anche se lo stavo già facendo, significava la possibilità di compromettere il rapporto. Recupero che B mi ha chiesto di aiutarla nel ricostruire un gruppo di lavoro, dicendo che non sente ci sia dialogo con il personale; in un momento di rabbia mi abbia detto “occupati tu del personale”. Al termine della scorsa settimana B, per la prima volta, chiede ad E. sul gruppo whatsapp che ci unisce, "E. tutto bene?". E, l’educatrice con cui ha un rapporto molto conflittuale, tende a non rispondere, a non partecipare agli scambi; una volta mi ha detto che lo fa perché tanto non serve a nulla. Contatto B. e le dico che ho sentito questa azione come nuova, ovvero ha richiamato E. entro una relazione, esplicitando la sua assenza, smettendola con la farsa che questo non esistesse o non avesse un peso nella relazione. In questo scambio, ci confrontiamo su come questa esperienza di cambiamento per il covid-19 permetta di mettere a verifica come lavoriamo, quindi i rapporti costruiti con le famiglie e tra di noi. In questo frangente, mentre condividiamo delle riflessioni sui nostri rapporti, le esplicito che, entro la mia funzione di coordinamento posso occuparmi proprio di questo. B lo pensa come utile. Dopo qualche giorno B, propone una riunione del gruppo di lavoro per questo fine settimana. Io comunico che sono impegnata con la formazione Sps e propongo alternative, E. risponde che potrebbe in un certo orario perché poi ha altro da fare. A quel punto B. scrive sul gruppo whatsapp che non parteciperà alla riunione perché è oberata in questo momento, che mi occuperò io di organizzarla e che dovremo concentrarci sulla “didattica” ovvero sul materiale educativo da proporre online alle famiglie e al Comune di Roma; ci suggerisce, inoltre, di creare un altro gruppo whatsapp in cui pensiamo a questo materiale, che io condividerò con lei una volta organizzato. Mi sembra un agito molto forte, quello di proporre una riunione e poi tirarsene fuori. Dopo qualche giorno B. mi chiama e dice che vuole confrontarsi con me sulle questioni da trattare in riunione, mi sembra voglia mantenere un controllo. Ad un certo punto le chiedo perché avesse proposto la riunione e poi si fosse tirata indietro. Mi dice che lei deve recuperare il suo ruolo, inteso come recuperare il suo potere di responsabile, poiché non si sente rispettata da una ragazzina, E, che non le viene mai incontro; mi dice che non può occuparsi lei di tutto, che è importante che ognuno abbia un suo ruolo. Sento questo momento come cruciale nel rapporto con B. Cerchiamo di costruire il senso del mio ruolo di coordinamento, parola che mi sembra riempirsi maggiormente di senso perché condivisa. Mi dice che ognuna “deve avere il suo ruolo”, che pensa che io possa occuparmi dei rapporti, di coordinare il gruppo nella produzione del materiale che verrà inviato al Comune e alle famiglie, ma anche di filtrare. Filtrare cosa? Qui mi sembra emergere una dimensione fortemente problematica. Dice che lei con il suo ruolo di responsabile è percepita come fastidiosa, mentre io sono sempre una dipendente e quindi si aspetta che io possa facilitare una comunicazione con le altre educatrici. Mi viene in mente l'immagine di un filtro, in cui restano scorie. Da un lato sento come prodotto del nostro rapporto e, quindi anche di ciò che ho proposto, il riconoscere funzioni e competenze diverse in ognuna di noi, dall’altra sento il pericolo che possa reificarsi la fantasia di un potere, che pretende di non avere problemi e di stare nei rapporti tirandosene fuori. Mi sento spaventata e le dico che penso come utile la sua presenza alle riunioni e che non posso occuparmi del personale da sola, non voglio che filtrare si riduca a confrontarsi con me per poi passare il testimone. Mi sento sollevata quando mi dice “io ci sono, la prossima settimana faremo un’altra riunione insieme e faremo sempre così, sento che tu puoi occuparti di questa riunione in questa contingenza, io ora devo occuparmi di altri aspetti di carattere gestionale e amministrativo” e sento questo “mollare qualcosa” come uno sviluppo e questo "filtrare" come da esplorare e ripensare.